

“Nuovi spazi per una nuova scuola”

di Susanna Bonfanti

“Non è più la scuola di una volta”, si sente dire spesso. Da genitori, nonni, ma soprattutto dagli stessi insegnanti, anche da chi nella scuola ha cominciato a lavorare da relativamente pochi anni e come termine di paragone ha la propria esperienza da alunno.

Più frequentemente l'espressione ha un'accezione negativa, viene sospirata con toni malinconici e rassegnati, ma è giusto dire che, per diversi aspetti, deve essere letta in chiave positiva, riconoscendo quelle che sono le possibilità della scuola di oggi, che una volta non c'erano.

Alla scuola secondaria di I grado “Ellero” di Udine, una volta, non c'erano le “aule a vetri”. In ogni piano dell'Istituto, ora, troviamo un'aula speciale, che si affaccia sul corridoio, dalla parte opposta rispetto alla fila di aule delle classi, mettendo in mostra, con le sue vetrate, uno spazio più raccolto, ma libero, aperto ad ospitare momenti di didattica non tradizionale.

Tavoli grandi, circondati di sedie, per i lavori di gruppo, ma anche banchetti singoli per i momenti di

maggiore concentrazione o per le attività in cui gli alunni sono affiancati in rapporto 1:1 con un docente, pareti personalizzate con cartelloni colorati: l'arredamento e la sua disposizione ci parlano di uno spazio alternativo rispetto a quello che ospita una classe intera e una lezione frontale.

Per chi lavora con alunni con disabilità, disturbi dell'apprendimento e bisogni educativi speciali è molto importante individuare e pianificare strategie e metodologie didattiche capaci di compensare le diverse difficoltà di apprendimento che, spesso, riguardano le capacità di attenzione, di concentrazione e di memorizzazione, la mancanza di un efficace metodo di studio e di autonomia operativa, l'autoregolazione e la gestione delle emozioni.

Avere a disposizione un ambiente parallelo a quello dell'aula della classe, in cui potersi raccogliere e concentrare per riordinare, rielaborare e riadattare le informazioni carpite durante la lezione rappresenta per alcuni alunni una risorsa molto preziosa.

Sono gli stessi alunni, spesso, a chiedere di potersi spostare in questi ambienti più intimi, dove, nel rapporto 1:1 col docente di sostegno, o nel piccolo gruppo, è possibile personalizzare la didattica, assecondando i bisogni specifici dei singoli: il docente può, ad esempio, rileggere ad alta voce le consegne e guidare nella comprensione, l'alunno che ne ha bisogno può muoversi liberamente nella stanza, pur mantenendo l'ascolto attivo, un tema può essere dettato ad alta voce, se l'alunno fa difficoltà a scrivere e si possono sperimentare programmi multimediali di supporto allo studio, per lavori di approfondimento o sintesi.

Ci sono alunni la cui iperattività impedisce loro di sostenere un'intera mattinata di scuola seduti al proprio banco, concentrati nel seguire una serie di lezioni frontali. Per questi alunni si rivela spesso vincente la strategia di frammentare ciascuna ora in diverse parti, ognuna con un determinato obiettivo e compito scolastico prestabilito, creando le opportune pause per contrastare i cali attentivi.

Se queste pause poi includono un cambiamento di luogo, e la possibilità di dare sfogo alla necessità di movimento, l'efficacia aumenta. Ecco quindi che poter usufruire di uno spazio extra, vicino all'aula della classe, che sia percepito come intimo, familiare e libero, rappresenta per questo tipo di ragazzi un grande vantaggio. In questo spazio i ritmi della lezione possono essere rallentati, oppure accelerati attraverso opportune sintesi degli argomenti, il docente di sostegno ha la possibilità di interloquire ad alta voce con l'alunno o gli alunni che aiuta, inserendo nella lezione curricolare dei momenti dedicati all'esternazione delle difficoltà



incontrate, al rinforzo dei concetti principali o al consolidamento di un metodo di studio che possa essere sempre più efficace ed autonomo.

In questi spazi, alcune regole di classe vengono sospese per venire incontro alle difficoltà dello studente: l'alunno può ad esempio passeggiare liberamente nella stanza, guardare fuori dalla finestra, disegnare alla lavagna, scarabocchiare e tenere le mani impegnate se queste attività lo aiutano a concentrarsi su quanto l'insegnante gli sta comunicando.

Una metodologia didattica spesso impiegata nella scuola di oggi, e particolarmente vincente, è quella dell'apprendimento cooperativo, che avviene nelle attività di *peer tutoring* (insegnamento tra pari): quando le conoscenze e le abilità vengono interscambiate tra pari, si scardinano le dinamiche di tensione ed inibizione che talvolta si creano tra insegnante adulto e discente, il clima è più disteso e i ragazzi vengono responsabilizzati perché diventano protagonisti dell'attività didattica, incaricati di ricercare informazioni, comprenderle e saperle spiegare ai compagni.

Le aule a vetri ben si prestano a questo tipo di attività: i ragazzi sono liberi di confrontarsi attorno ad un tavolo comune e il ruolo dell'insegnante può limitarsi ad essere quello di mediatore, che suggerisce una pianificazione del lavoro e detta i tempi. Si è riscontrato che, in questo tipo di attività, quando il piccolo gruppo è ben bilanciato, anche gli alunni con maggiori difficoltà lavorano meglio: aumenta la loro motivazione, diminuisce l'ansia da prestazione e il senso di inadeguatezza, tendono a seguire proficuamente le indicazioni dei compagni-tutor, più di quanto seguano quelle dell'insegnante.

Le difficoltà legate alla memoria possono essere diverse: c'è l'alunno che non ricorda perché non riesce a concentrarsi nel momento della lettura/assimilazione, c'è l'alunno che non ricorda perché al momento dell'interrogazione o della verifica è bloccato da una forte emotività, c'è l'alunno che ricorda solo per un breve periodo di tempo, ma poi rimuove, e l'alunno che ha una memoria molto settoriale.

Le aule a vetri spesso possono fungere da "anticamera" della classe, in cui un alunno poi affronterà



una verifica, un'interrogazione o esporrà un approfondimento: assieme al docente di sostegno o di potenziamento, oppure insieme ad un compagno in peer tutoring, gli alunni con difficoltà di memorizzazione in queste stanze possono concentrarsi per un'ultima revisione degli argomenti e per rinfrescare la memoria.

In qualche caso l'aula a vetri può rappresentare anche un rifugio, uno spazio intimo di confronto in cui qualsiasi alunno in difficoltà può sfogarsi ed aprirsi, con un docente o con un compagno. Una zona franca, in cui si mettono al centro l'ascolto e i bisogni dei ragazzi, non necessariamente legati all'attività didattica.

Le aule a vetri non hanno un nome, almeno per ora, né sono contrassegnate da un cartellino che le associa ad una determinata classe: anche questo gioca a favore dell'inclusione, perché sono aperte a tutti e non di rado vi è presenza di alunni e gruppi appartenenti ad anni e sezioni diverse (esperienza particolarmente apprezzata da ragazzi che per due anni hanno vissuto l'ambiente scolastico rigidamente divisi in "bolle"). Trovare un'aula a vetri già parzialmente occupata non significa infatti non potervi accedere, purché ci si impegni a lavorare quanto più in silenzio e nel rispetto altrui.

Le potenzialità di questi preziosi spazi di autonomia sono quindi enormi, proporzionali alle proposte di didattica alternativa, in continua crescita ed evoluzione, messe in atto da docenti ed alunni che promuovono una vera inclusione, capace di tener conto delle difficoltà e peculiarità di ciascun alunno.

Se i diversi profili degli studenti richiedono continue diversificazioni nei metodi e nelle tecniche di insegnamento, strategica risulta la possibilità di alternare anche gli spazi dell'apprendimento, diversificandoli rispetto a quelli della "scuola di una volta".